

Storia di Israele

Da Wikipedia, l'enciclopedia libera.

Le prime tracce di insediamenti risalgono al **Paleolitico** medio (**Uomo di Neanderthal**, sede anche delle più antiche civiltà agricole e urbane che si conoscano (**Neolitico**, 8000-6000 a.C.).

L'arrivo dei popoli **semiti** comincia nel III millennio a.C. Gli **Ebrei**, sovrapposti ai **Cananei**, giunsero alla metà del II millennio a.C., in un periodo caratterizzato da un regime di accentuata aridità, che spingeva molte popolazioni a cercare nuovi territori per vivere. Fondarono centri di vita urbana e religiosa.

Una **serie di regni e stati ebraici** ebbe vita nella regione per oltre un millennio a partire dalla metà del II millennio a.C. Ricordiamo per brevità il **Regno di Israele** distrutto nel **722 a.C.**, anno dell'invasione assira, e il **Regno di Giuda** (distrutto nel **586 a.C.** dai Babilonesi). Questo fu poi ricostruito nel **530 a.C.**, e fu posto sotto protettori diversi, dai **Persiani** ai **Romani**, fino al fallimento della **grande rivolta ebraica** contro l'**Impero Romano**, che provocò la massiccia espulsione degli Ebrei dalla loro patria o il loro volontario **esilio** (circa il 25% della popolazione) in seguito alla **distruzione del Tempio**. Dopo aver soffocato la **rivolta di Bar Kohba** nel **135**, l'imperatore **Adriano** cambiò nome alla **Provincia Judaea** chiamandola **Provincia Syria Palaestina**, un termine derivato dal nome biblico *Phelesht[1]* (in **ebraico** פלשתינה *Peléseṯ*, italianizzato Filistea o **Filistei**) riferito al territorio costiero in origine abitato da una popolazione probabilmente **indoeuropea** affine ai Greci.

Gli Ebrei considerano da tempo **Israele** come loro patria — è per essi **Terra sacra e promessa**. È il luogo dove sono nati sia l'**Ebraismo** che il **Cristianesimo**, e contiene molti luoghi di grande importanza spirituale per ebrei, cristiani e **musulmani**: in particolare il Muro Occidentale per i primi, il Santo Sepolcro, la Basilica della Natività per i cristiani ed i luoghi in cui visse **Gesù Cristo**; la Spianata delle moschee per i musulmani.

Califfati, Crociate e Impero ottomano

Il primo **califfato musulmano** strappò la regione all'**Impero bizantino** nel **VII secolo** e vi impiantò coloni arabi. La lingua locale, l'**aramaico**, scomparve quasi del tutto gradualmente. Le **Crociate** segnarono una lunga lotta tra i cristiani dell'Europa centrale e meridionale e i musulmani del **Vicino** e Medio Oriente, per il controllo della regione. Attraverso i secoli la dimensione della popolazione ebraica nella regione oscillò. All'inizio del **XIX secolo**, circa 10.000 ebrei vivevano nell'area dell'odierna Israele, a fianco di diverse centinaia di migliaia di arabi. Verso la fine dello stesso secolo, questo numero iniziò ad aumentare, anche se gli ebrei rimasero una minoranza.

Il Sionismo moderno e il mandato britannico

Dopo secoli di **Diaspora**, il XIX secolo vide una significativa **immigrazione** e il sorgere del **Sionismo**, il movimento nazionale ebraico il cui intento era quello del ritorno in **Palestina** e la creazione qui di un'entità politica ebraica. Le prime ondate di immigrazione ebraica in **Palestina**, in quell'epoca provincia **ottomana**, ebbe inizio alla fine dell'Ottocento, grazie agli **ebrei** che sfuggivano alle persecuzioni in Russia. Già nel 1870, a nord di Jaffa, venne fondata la scuola agricola *Mikve' Israel* da cui poi germogliò la moderna **Tel Aviv**. Per contrastare il problema dell'**antisemitismo**, il 29 agosto 1897, a **Basilea**, si tenne il Primo Congresso Sionistico, durante il quale fu fondata l' *Organizzazione Sionistica*.

Nel **1901**, in occasione del quinto congresso sionistico, viene creato il Fondo Nazionale Ebraico (**Keren Kayemet Lelsrael**) a cui viene attribuito il compito di acquistare terreni in terra d'Israele.

Nel **1902** durante il sesto congresso, fu discussa l'offerta **britannica** di creare uno Stato ebraico in **Uganda**. Alla proposta, pur approvata, non venne dato seguito.

Comincia nel **1904** la seconda ondata immigratoria, proveniente nuovamente dalla **Russia** e da vari paesi dell'Est europeo, come conseguenza dei continui **Pogrom** che colpiscono i cittadini di religione ebraica.

Nel **1909** viene fondata **Tel Aviv** ed il primo **kibbutz** sulle rive del lago di **Tiberiade**.

Nel **1917**, nel pieno della **Prima Guerra Mondiale**, l'**Impero Ottomano** crolla sotto i colpi della Gran Bretagna che, nello stesso anno, con la **Dichiarazione Balfour**, si impegna ad agevolare la costituzione di un "Focolare nazionale" (National Home) in Palestina, specificando che non dovevano comunque essere danneggiati i "i

diritti civili e religiosi delle comunità non-ebraiche della Palestina". Contemporaneamente gli inglesi promisero alla popolazione palestinese presente che una volta sconfitto l'Impero Ottomano a loro sarebbe stata garantita l'autodeterminazione. Oltre a questo il ministro plenipotenziario di Sua Maestà Sir [Henry MacMahon](#), Alto Commissario in [Egitto](#), promise allo *shari-f* della [Mecca](#), [al-Husayn b. 'Ali-](#), in cambio dell'alleanza contro gli Ottomani, il riconoscimento agli Arabi dei diritti all'auto-determinazione e all'indipendenza in cambio della loro partecipazione agli sforzi bellici anti-ottomani, e la creazione di uno "Stato arabo" dai confini non definiti con precisione, ma che avrebbe inglobato all'incirca tutto il territorio compreso fra [Egitto](#) e [Persia](#), compresa parte della Palestina.

Nel [1920](#), nel corso delle trattative post-belliche, alla Gran Bretagna viene assegnato dalla [Società delle Nazioni](#) il [Mandato](#) sulla Palestina. Il mandato britannico divenne operativo completamente nel 1923, anche se l'esercito inglese occupava e controllava completamente il territorio fin dal 1917. Se la reazione delle popolazioni arabe (musulmane e cristiane) a tali progetti fu vivace e del tutto improntata all'ostilità, diverso fu invece l'atteggiamento del movimento sionista che, forte delle precedenti promesse fattagli, considerò il Mandato britannico sulla Palestina il primo passo per la futura realizzazione dell'agognato Stato ebraico. In questo stesso anno viene fondata la [Haganah](#), una forza paramilitare clandestina con il compito di difendere gli insediamenti ebraici in Palestina. Viene fondato anche il [Keren HaYesod](#), il Fondo cioè che raccoglie i contributi in tutto il mondo per la costituzione dello Stato ebraico. Viene in tale prospettiva deciso che la [lingua ebraica](#), codificata da [Eliezer Ben Yehuda](#) nel 1890, ne sarà la lingua ufficiale.

Una nuova legittimazione alle aspirazioni ebraiche per uno Stato proprio arriva nel [1922](#) quando la [Società delle Nazioni](#) conferma il Mandato alla Gran Bretagna citando la Dichiarazione Balfour, ma escludendo i territori ad Est del fiume [Giordano](#) dove sorgerà, invece, la [Transgiordania](#) (nel secondo dopoguerra [Giordania](#)).

Sotto il [Mandato](#) britannico l'immigrazione ebraica nella zona subì un'accelerazione, solo negli [anni venti](#) immigrarono nella zona quasi 100.000 ebrei contro poco più di 5.000 non ebrei. Il risultato fu quello di portare la popolazione ebraica in Palestina dalle 83.000 unità del 1915, alle 84.000 unità del 1922 (a fronte dei 590.000 arabi e 71.000 cristiani), alle 175.138 del 1931 (contro i 761.922 arabi e i quasi 90.000 cristiani), alle 360.000 unità della fine degli [anni trenta](#).

Nel [1929](#) la Gran Bretagna riconosce ufficialmente l'[Agenzia Ebraica](#) (attiva in forma ufficiosa dal [1923](#)), con funzioni di rappresentanza diplomatica. Nel frattempo si fanno più frequenti le azioni antiebraiche da parte araba (contrastate dai gruppi armati della [Haganah](#) o simili) e le relative rappresaglie.

Il [14 agosto](#) del [1929](#) si ebbero i [primi scontri generalizzati nel paese](#), dopo che alcuni gruppi di aderenti al movimento nazionalista sionista di destra [Betar](#) di [Vladimir Jabotinskij](#), marciarono sul [Muro del pianto](#) di Gerusalemme, rivendicando a nome dei coloni ebrei l'esclusiva proprietà della Città Santa e dei suoi luoghi sacri; a seguito di questa manifestazione iniziarono a circolare voci su scontri in cui i sionisti avrebbero picchiato i residenti arabi della zona e offeso il profeta [Muhammad](#). Come risposta il Consiglio Supremo Islamico organizzò una contro-marcia ed il corteo, una volta arrivato al Muro, bruciò le pagine di alcuni libri di preghiere ebraiche. Nella settimana gli scontri continuarono e, infiammati dalla morte di un colono ebreo e dalle voci (poi rivelatesi false) sulla morte di due arabi per mano di alcuni ebrei si ampliarono fino a comprendere tutta la Palestina.

Il [20 agosto](#) l'[Haganah](#) offrì la propria protezione alla popolazione ebraica di [Hebron](#) (circa 600 persone su un totale di 17.000), che la rifiutò contando sui buoni rapporti che si erano instaurati negli anni con la popolazione araba e i suoi rappresentanti. Il [24 agosto](#) gli scontri raggiunsero la città dove furono uccisi quasi 70 ebrei, altri 58 furono feriti, alcune decine fuggirono dalla città e 435 trovarono rifugio nelle case dei loro vicini arabi per poi fuggire dalla città nei giorni successivi agli scontri. Solo nel [1967](#), dopo la [Guerra dei sei giorni](#), un gruppo di ebrei, guidati dal rabbino Moshe Levinger, occupò il principale hotel di Hebron rifiutando di lasciarlo e dando il via alla creazione di una nuova comunità ebraica ad Hebron e dintorni (la loro presenza è comunque ritenuta da alcuni governi esteri e dalle [Nazioni Unite](#) una violazione delle leggi internazionali).

Alla fine degli scontri ci furono tra gli ebrei 133 morti e 339 feriti (quasi tutti relativi a scontri con la popolazione araba, quasi 70 solo ad Hebron), mentre tra gli arabi ci furono 116 morti e 232 feriti (per la maggioranza dovuti a scontri con le forze britanniche).

Una commissione britannica giudicò e condannò i sospettati di stragi e rappresaglie ed emise diverse condanne a morte (17 arabi e 2 ebrei, commutate con la prigione a vita tranne quelle di 3 arabi che furono impiccati), condannò fermamente gli attacchi iniziali della popolazione araba contro i coloni ebraici e le loro proprietà, giustificò le rappresaglie da parte dei coloni ebrei contro gli insediamenti arabi come una "legittima difesa" dagli attacchi subiti e vide nel timore della creazione di uno stato ebraico il motivo di questi attacchi, timore che, per rassicurare la popolazione araba, venne pubblicamente giudicato infondato. Oltre a questo la commissione raccomandò al governo di riconsiderare le proprie politiche sull'immigrazione ebraica e sulla vendita di terra ai coloni ebrei, raccomandazione che portò alla creazione di una commissione reale guidata da Sir John Hope Simpson l'anno successivo. È da notare che spesso gli attriti tra la popolazione araba

maggioritaria preesistente e i coloni non erano dovuti all'immigrazione in sé, ma ai differenti sistemi di assegnazione del terreno e delle risorse: gran parte della popolazione locale per il diritto inglese non possedeva il terreno, ma per le abitudini locali possedeva le piante che vi venivano coltivate sopra e di conseguenza molti terreni usati dai contadini arabi erano ufficialmente (per la legge inglese) senza proprietario e venivano quindi acquistati dai coloni ebrei (o loro affidati) o dall'Agenzia Ebraica. Questo, unito alle regole con cui venivano effettuate le assegnazioni e che erano state criticate dalla commissione Simpson (la terra doveva essere lavorata solo da lavoratori ebrei e non poteva essere ceduta o subaffittata a non ebrei), di fatto toglieva l'unica fonte di sostentamento e lavoro a moltissimi insediamenti arabi preesistenti. La commissione Simpson confermò ufficialmente l'esistenza di questi problemi e mise in guardia il governo sui rischi per la stabilità della regione nel caso di un loro aggravarsi, sostenendo anche che, dati i sistemi di coltura dei coloni e quelli tradizionali della popolazione araba, non erano rimaste più terre fertili libere da assegnare ad eventuali nuovi coloni ebrei.

Nel frattempo una nuova immigrazione, proveniente dalla [Polonia](#), si sviluppa tra il [1924](#) ed il [1932](#). Questa immigrazione, diversamente da quelle precedenti, si caratterizza per il livello sociale più elevato rispetto alle esperienze precedenti. Dal [1933](#) si assiste a un'ondata immigratoria proveniente dalla [Germania](#), conseguenza delle leggi razziste emanate dal regime nazista. Il livello sociale di questi immigranti è particolarmente alto e porta con sé un grande afflusso di capitali, di professionisti e di accademici.

La politica di Londra tuttavia non mutò, nonostante vi fossero state nel frattempo varie condanne da parte della Società delle Nazioni e la situazione precipitò portando allo scoppio di una [guerra civile durata tre anni](#), tra il [1936](#) e il [1939](#). Le iniziali richieste della popolazione araba di indire elezioni (che, essendo larga maggioranza, avrebbero visto vincitori principalmente i loro rappresentanti), di mettere fine al mandato e bloccare completamente l'immigrazione ebraica ebbero come risultato solo una dura repressione da parte delle forze britanniche. Con il passare dei mesi gli scontri divennero sempre più violenti, causando, secondo fonti britanniche, 5.000 morti tra la popolazione araba, 400 tra quella ebraica e 200 caduti britannici. Dopo tre tentativi falliti di ripartizione delle terre in due stati indipendenti (ma Gerusalemme e la regione limitrofa sarebbero rimasti sotto il controllo britannico), al termine della rivolta la Gran Bretagna, con il "Libro Bianco" del 1939, decise di imporre un limite all'immigrazione, decisione che causò un forte aumento dell'immigrazione clandestina (dal [1938](#) inizia l'*Aliyà Bet*, l'immigrazione clandestina che fa entrare nel paese, nel corso di un decennio, circa 100 000 ebrei), anche a causa delle persecuzioni che gli Ebrei avevano cominciato a subire da parte della Germania nazista fin dal 1933. [Londra](#) vietò inoltre l'ulteriore acquisto di terre da parte dei coloni ebrei, promettendo di rinunciare al suo Mandato entro il [1949](#) e prospettando per quella data la fondazione di un unico Stato di etnia mista araba-ebraica. Ciò indusse pertanto gli ebrei di Palestina e le organizzazioni sioniste a cercare negli Stati Uniti l'appoggio che fino ad allora aveva concesso loro l'Impero Britannico.

Con la [Seconda Guerra Mondiale](#) i gruppi ebraici (con l'esclusione del gruppo della [Banda Stern](#) che cercò, senza ottenerla, l'alleanza con le forze naziste in chiave anti-inglese) si schierarono con gli [Alleati](#), mentre molti gruppi arabi guardarono con interesse l'[Asse](#), nella speranza che una sua vittoria servisse a liberarli dalla presenza britannica. Nel frattempo dall'[Haganah](#) nel [1936](#) si separò l'ala politicamente più a destra, che darà vita all'[Irgun](#) e da quest'ultimo si separò a sua volta nel [1940](#) il [Lehi](#), gruppi che agli scopi originali affiancarono l'uso di atti terroristici sia contro la popolazione araba che contro le forze inglesi.

La nascita dello Stato

La fase decisiva della nascita dello Stato ebraico iniziò nel [1939](#) con la pubblicazione del *Libro bianco* con il quale l'amministrazione britannica pose fortissime limitazioni all'immigrazione e alla vendita di terreni agli ebrei. Da quel momento in poi, pur essendo la guerra mondiale in pieno svolgimento, le navi di immigranti ebrei vennero respinte e molte di esse [colarono a picco\[da sole?\]](#) conducendo alla morte i passeggeri. Nacquero anche gruppi terroristici ebraici ([Irgun](#), [Banda Stern](#)), che operarono fino alla dichiarazione dello Stato di Israele, con azioni contro gli arabi e le istituzioni britanniche, facendo esplodere bombe in luoghi pubblici (che ebbero il loro culmine nell'attentato al [King David Hotel](#), organizzato dai futuri primi ministri israeliani [Menachem Begin](#) e [David Ben Gurion \[2\]](#) e che provocò quasi 100 morti) e assassinando perfino il mediatore dell'ONU, il conte svedese [Folke Bernadotte](#), fautore della divisione della Palestina. Agli inizi del [1947](#) la Gran Bretagna decise di rimettere il Mandato palestinese nelle mani delle [Nazioni Unite](#), cui fu affidato il compito di risolvere l'intricata situazione, ma mantenne le rigide limitazioni all'immigrazione: nel [1947](#) la nave [Exodus](#), con 4500 ebrei tedeschi sopravvissuti ai [campi di concentramento](#), venne respinta e costretta a tornare in Europa.



Piano di spartizione dell'ONU del 1947

L'ONU dovette quindi affrontare la situazione che dopo trent'anni di controllo britannico era diventata pressoché ingestibile, visto che la popolazione ebraica, che 30 anni prima era solo un'esigua minoranza, comprendeva oramai un terzo dei residenti in Palestina, anche se possedeva solo una minima parte del territorio (circa il 7% del territorio, contro il 50% della popolazione araba e il restante in mano al governo Britannico della Palestina[3]).

Il 15 maggio 1947 fu fondato quindi il Comitato speciale delle Nazioni Unite sulla Palestina (UNSCOP, *United Nations Special Committee on Palestine*), comprendente 11 nazioni ([Canada](#), [Cecoslovacchia](#), [Guatemala](#), [Olanda](#), [Perù](#), [Svezia](#), [Uruguay](#), [India](#), [Iran](#), [Jugoslavia](#), [Australia](#)) da cui erano escluse le nazioni "maggiori", per permettere una maggiore neutralità. Sette di queste nazioni ([Canada](#), [Cecoslovacchia](#), [Guatemala](#), [Olanda](#), [Perù](#), [Svezia](#), [Uruguay](#)) votarono a favore di una soluzione con due Stati divisi e Gerusalemme sotto controllo internazionale, tre per un unico stato federale ([India](#), [Iran](#), [Jugoslavia](#)), e una si astenne ([Australia](#)).

Il problema chiave che l'ONU si pose in quel periodo fu se i rifugiati europei scampati alle persecuzioni naziste dovessero in qualche modo essere collegati alla situazione in Palestina.

Nella sua relazione[4] l'UNSCOP si pose il problema di come accontentare entrambe le fazioni, giungendo alla conclusione che soddisfare le pur motivate richieste di entrambi era "*manifestamente impossibile*", ma che era anche "*indifendibile*" accettare di appoggiare solo una delle due posizioni.

Il **29 novembre 1947** l'[Assemblea Generale delle Nazioni Unite](#) approvò quindi la Risoluzione n. 181 [5]. Il [Mandato britannico sulla Palestina](#) fu diviso in due stati, uno ebraico e l'altro arabo. Votarono a favore 33 nazioni (Australia, Belgio, Bolivia, Brasile, Bielorussia, Canada, Costa Rica, Cecoslovacchia, Danimarca, Repubblica Domenicana, Ecuador, Francia, Guatemala, Haiti, Islanda, Liberia, Lussemburgo, Olanda, Nuova Zelanda, Nicaragua, Norvegia, Panama, Paraguay, Perù, Filippine, Polonia, Svezia, Sud Africa, Ucraina, USA, URSS, Uruguay, Venezuela), contro 13 (Afghanistan, Cuba, Egitto, Grecia, India, Iran, Iraq, Libano, Pakistan, Arabia Saudita, Siria, Turchia, Yemen), vi furono 10 astenuti (Argentina, Cile, Cina, Colombia, El Salvador, Etiopia, Honduras, Messico, Regno Unito, Jugoslavia) e un assente alla votazione (Thailandia). Le nazioni arabe fecero ricorso alla [Corte Internazionale di Giustizia](#), sostenendo la non competenza dell'assemblea delle Nazioni Unite nel decidere la ripartizione di un territorio andando contro la volontà della maggioranza dei suoi residenti, ma il ricorso fu respinto.

Secondo il piano, lo stato ebraico avrebbe compreso tre sezioni principali, collegate da incroci extraterritoriali; lo Stato arabo avrebbe avuto anche un'*enclave* a [Giaffa](#). In considerazione dei loro significati religiosi, l'area di Gerusalemme, compresa Betlemme, fu assegnata a una zona internazionale amministrata dall'[ONU](#).

Nel decidere su come spartire il territorio l'UNSCOP considerò, per evitare possibili rappresaglie da parte della popolazione araba, la necessità di radunare tutte le zone dove i coloni ebraici erano presenti in numero significativo (seppur spesso in minoranza [1]) nel futuro territorio ebraico, a cui venivano aggiunte diverse

zone disabitate (per la maggior parte desertiche) in previsione di una massiccia immigrazione dall'Europa, una volta abolite le limitazioni imposte dal governo britannico nel 1939, per un totale del 56% del territorio.

La situazione sarebbe dunque stata[6]:

Territorio	Popolazione araba	% Arabi	Popolazione ebraica	% Ebrei	Popolazione Totale
Stato Arabo	725.000	99%	10.000	1%	735.000
Stato Ebraico	407.000	45%	498.000	55%	905.000
Zona Internazionale	105.000	51%	100.000	49%	205.000
Totale	1.237.000	67%	608.000	33%	1.845.000

[7]

(oltre a questo era presente una popolazione Beduina di 90.000 persone nel territorio ebraico).

Le reazioni alla risoluzione dell'ONU furono diversificate: la maggior parte dei gruppi ebraici, inclusa l'[Agenzia Ebraica](#) e la maggioranza della popolazione ebraica l'accettarono, pur lamentando tuttavia la non continuità territoriale tra le varie aree assegnate allo stato ebraico. Gruppi ebraici più estremisti, come l'[Irgun](#) e la [Banda Stern](#), la rifiutarono, essendo contrari alla presenza di uno Stato arabo in quella che era considerata "la Grande Israele" e al controllo internazionale di Gerusalemme (il giorno seguente Menachem Begin, comandante dell'Irgun, proclama: "La divisione della Palestina è illegale. Gerusalemme è stata e sarà per sempre la nostra capitale. Eretz Israel verrà reso al popolo di Israele, in tutta la sua estensione e per sempre").

Tra i gruppi arabi la proposta fu rifiutata, ma con diverse motivazioni: alcuni negavano totalmente la possibilità della creazione di uno stato ebraico, altri criticavano la spartizione del territorio che ritenevano avrebbe chiuso i territori assegnati alla popolazione araba (oltre al fatto che lo Stato arabo non avrebbe avuto sbocchi sul [Mar Rosso](#) e sul [Mar di Galilea](#), quest'ultimo la principale risorsa idrica della zona), altri ancora erano contrari per via del fatto che a quella che per ora era una minoranza ebraica (un terzo della popolazione totale) fosse assegnata la maggioranza del territorio (ma la commissione dell'ONU aveva preso quella decisione anche in virtù della prevedibile immigrazione di massa dall'Europa dei reduci delle persecuzioni della [Germania nazista](#)). L'Alto Comitato Arabo, organo rappresentativo dei Palestinesi, respinge la risoluzione, accompagnando la decisione con tre giorni di sciopero e sommosse antiebraiche.



Voti favorevoli (verde), contrari (marrone), astenuti (verdolino) e assenti (rosso) alla risoluzione 181

La Gran Bretagna, che negli [anni trenta](#) durante la [Grande Rivolta Araba](#) aveva già tentato diverse volte senza successo di spartire il territorio tra la popolazione araba preesistente e i coloni ebrei in forte aumento, si astenne nella votazione e rifiutò apertamente di seguire le raccomandazioni del piano, che riteneva si sarebbe rivelato inaccettabile per entrambe le parti ed annunciò che avrebbe terminato il proprio mandato il 15 maggio 1948.

All'inizio del [1948](#), cinque mesi prima dello scoppio delle ostilità con gli Stati arabi, l'Haganah ha già predisposto un articolato piano di difesa attiva (*aggressive defense*), oggi noto come "Piano D", diretto al controllo dei territori palestinesi che le Nazioni Unite avevano assegnato agli arabi. Di esso fornisce un'efficace sintesi lo storico israeliano Avi Shlaim:

« L'obiettivo del Piano D era quello di assicurarsi il controllo di tutte le aree attribuite alla risoluzione di spartizione delle Nazioni Unite allo Stato ebraico, degli insediamenti ebraici al di fuori di queste aree e dei corridoi di collegamento che conducevano a quest'ultime, in modo da fornire una base territoriale solida e continua alla sovranità ebraica. L'originalità e l'audacia del Piano D trovavano fondamento nell'ordine di

conquistare i villaggi e le città arabe, qualcosa che l'Haganah non aveva mai tentato prima. Benché la formulazione del Piano D fosse piuttosto vaga e indeterminata, il suo scopo era quello di sgombrare l'interno del paese dagli elementi arabi ostili o potenzialmente ostili e in tal senso, quindi, il piano autorizzò l'espulsione delle popolazioni civili. Mettendo in esecuzione il Piano D tra l'aprile e il maggio del 1948, l'Haganah contribuì quindi in modo diretto e decisivo alla nascita del problema dei rifugiati palestinesi. Sotto l'impatto dell'offensiva militare ebraica lanciata in aprile, la società palestinese si disintegrò e cominciò il proprio esodo. Molte furono le cause di quest'ultimo, inclusa l'anticipata partenza dei leader palestinesi quando le condizioni di vita cominciarono a peggiorare, ma la ragione principale fu la pressione militare ebraica. Il Piano D non era un programma politico diretto all'espulsione degli arabi di Palestina, ma un piano militare con obiettivi tattici e territoriali. Sta di fatto che, comunque, ordinando la conquista delle città arabe e la distruzione dei villaggi, il Piano D permise e giustificò l'espulsione forzata delle popolazioni civili arabe. Verso la fine del 1948, il numero di rifugiati palestinesi era cresciuto fino a raggiungere circa le 700.000 unità. »

Nel mese di maggio Ben Gurion rifiuta una proposta americana per un "cessate il fuoco" incondizionato e l'allungamento del mandato britannico di altri dieci giorni, il tempo necessario per il negoziato con la Lega Araba. Il leader sionista impone al Consiglio di Stato provvisorio israeliano di proseguire in una politica di totale indipendenza da ogni forma di mediazione esterna, e il [14 maggio](#) legge la Dichiarazione d'indipendenza dello Stato ebraico in Palestina - *Medinat Israel* (senza nessuna indicazione dei confini, lasciando così aperta la possibilità di espansione oltre la linea stabilita dalle Nazioni Unite).

La Guerra arabo-israeliana del 1948



Linee armistiziali 1949 - 1967

Il [15 maggio](#), le truppe britanniche si ritirarono definitivamente dai territori del Mandato, lasciando campo libero alle forze ebraiche ed arabe. Lo stesso giorno gli eserciti di [Egitto](#), [Siria](#), [Transgiordania](#), [Libano](#) e [Iraq](#), attaccarono il neonato Stato di Israele. Il segretario generale della [Lega Araba](#) 'Abd al-Rahmān 'Azzām [Pascià](#) annunciò "una guerra di sterminio e di massacro della quale si parlerà come dei massacri dei Mongoli e delle Crociate". Nel mese di giugno le Nazioni Unite propongono una tregua, che Israele utilizzò per riorganizzarsi e aumentare la leva militare. Il giorno 27 il mediatore dell'ONU, [Folke Bernadotte](#), presenta una proposta di accordo che viene rifiutata da entrambe le parti. Il [17 settembre](#) il diplomatico svedese viene assassinato dai terroristi sionisti del Lehi. L'offensiva venne bloccata dal neonato esercito israeliano ([Tzahal](#)) e le forze arabe furono costrette ad arretrare, e mentre queste ultime riuscirono a occupare solo minime parti della Palestina (la [Striscia di Gaza](#) e la [Cisgiordania](#)), le forze armate israeliane occuparono la gran parte del territorio che era stato sotto il Mandato britannico.

La guerra, che terminò con la sconfitta araba nel maggio del [1949](#) creò quello che resterà la causa degli scontri successivi: circa 700 000 profughi arabi, in gran parte fuggiti dagli orrori della guerra e in parte indotti

o costretti ad abbandonare le loro proprietà dai vincitori del confronto. Ad essi sarà impedito il ritorno nello Stato d'Israele, il che è in diretto contrasto con l'articolo 13 della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo [2]. Non fu permesso il loro ingresso nei territori degli Stati arabi confinanti che intendevano in modo tale seguire a mantenere una pressione psicologica e morale su Israele e gli Stati che ne appoggiavano l'iniziativa.

La Guerra del 1948, chiamata in Israele "Guerra d'indipendenza", è considerata una sorta di mito fondativo nello stato ebraico. Si è spesso posto l'accento sulla forte disparità di forze tra il piccolo Stato d'Israele e le sette potenze arabe. Nuove statistiche hanno messo in dubbio tale disparità, almeno sotto il profilo del numero dei combattenti: allo scoppio del conflitto, quelli arabi sarebbero stati all'incirca 25.000, tra regolari e non, contro 35.000 israeliani. Entro il mese di luglio, la mobilitazione israeliana aveva raggiunto le 65.000 unità, e alla fine dell'anno si arrivò ai 96.400. Sul fronte opposto, le forze rimasero sempre circa la metà di quelle israeliane. Peraltro, mentre gli arabi schierarono subito forze organizzate, dotate di mezzi corazzati, aerei ed artiglieria e con militari di buona qualità (soprattutto nel caso della [Legione Araba transgiordana](#)) gli israeliani disponevano, almeno nelle prime fasi della guerra, solo di armi leggere e di personale che era stato, in larga parte, addestrato in maniera sommaria. Un grave svantaggio per la Lega Araba fu la mancanza di ogni coordinamento e piano strategico, cosa che consentì agli israeliani di affrontare i paesi arabi uno alla volta.

L'armistizio di [Rodi](#), non sottoscritto dall'Iraq, pur rappresentando una tregua, non rappresentò una soluzione del problema. Nel testo dell'armistizio si legge infatti che la linea di cessate il fuoco (la cosiddetta *Linea Verde*) "*è una linea d'armistizio che non deve in alcun modo essere considerata un confine di Stato in senso politico o territoriale e non pregiudica i diritti, le aspirazioni e le posizioni delle parti riguardo all'assetto futuro del contenzioso*". Con questa dichiarazione gli Stati arabi resero palese il rifiuto di riconoscere l'esistenza di Israele.

Né l'Egitto né la Transgiordania si adoperarono per la creazione dello Stato arabo di Palestina. La parte di Gerusalemme controllata dalla [Transgiordania](#) fu interdetta agli Ebrei mentre alcune sinagoghe e luoghi di culto furono profanati e saccheggianti. Israele annetté la parte settentrionale della Palestina che fu da essa chiamata Galilea e altri territori a maggioranza araba conquistati nella guerra, corrispondenti a un ulteriore 26% dell'originale Mandato britannico per la Palestina. Conseguentemente 160 000 Arabi acquistarono la cittadinanza israeliana per restare nelle loro case, conquistando anche il diritto di voto. Furono però sottomessi - a differenza dei cittadini ebrei - alla legge militare fino al 1966. Durante questo periodo fu loro espropriata gran parte della terra [3]. Fu comunque una situazione più positiva rispetto a quella dei 726 000 loro compatrioti, costretti all'esilio da apolidi. Nei territori sotto il controllo giordano ed egiziano, 17 000 ebrei vennero cacciati dalle loro case e dal quartiere ebraico di Gerusalemme Vecchia.

Negli anni immediatamente successivi, dopo che il [5 luglio 1950](#), la [Knesset](#) aveva votato la Legge del Ritorno - che garantiva il diritto a tutti gli ebrei di immigrare in Israele, abolendo tutte le limitazioni imposte dal Libro Bianco britannico - una massa di circa 850 000 ebrei fuggì dai paesi arabi all'interno dei quali avevano seguito a vivere in crescente situazione di difficoltà, di discriminazione e talora a rischio stesso della propria incolumità. Circa 600 000 di loro arrivano in terra d'Israele e nell'arco di 3 anni la popolazione, che in un primo censimento contava circa 850 000 persone, raddoppiò costringendo il governo ad imporre un regime di forte austerità e di razionamento dei generi di prima necessità. Nello stesso anno, il neonato regno di Giordania annetté amministrativamente la Cisgiordania e, unico tra gli Stati arabi, concesse la cittadinanza ai numerosi Palestinesi ivi residenti.

Gli anni che vanno dal 1948 al 1954 vedono vari tentativi di porre fine al problema dei profughi: alcuni proposte giunsero da Israele, mentre ad altre Israele si oppose. Ad esempio Israele propone il ritorno di circa 100 000 Palestinesi, cercando di concordare l'assorbimento dei restanti da parte dei paesi arabi confinanti, ma nel dicembre del 1948 Israele si rifiuta di attuare la richiesta dell'[Assemblea Generale delle Nazioni Unite](#) di concedere il diritto di ritorno ai profughi palestinesi fuggiti in seguito ai disordini del 1947. Tutti i tentativi di accordo si arenano, per un motivo o per l'altro. Israele, comunque, per motivi di ricongiungimento familiare concede circa 70 000 permessi di rientro a Palestinesi.

Dopo l'assassinio nel [1951](#) di [Re 'Abd Allāh di Giordania](#) da parte di un oppositore palestinese contrario alle voci alle aperture del sovrano verso Israele, il ministro israeliano [David Ben Gurion](#) nel [1955](#) dichiarò: "*Se vi è un qualunque statista arabo disposto a parlare con me per migliorare le nostre relazioni, sono pronto a incontrarlo in qualunque luogo e momento*".

La guerra per il Canale di Suez

Nel [1952](#) in Egitto un colpo di Stato porta al potere i [Liberi Ufficiali](#) del generale [Muhammad Neghib](#) e del colonnello [Jamāl 'Abd al-Nāsir](#). Nel [1954](#), sotto la protezione egiziana, nascono i gruppi (terroristici o partigiani, a seconda dei punti di vista) dei cosiddetti [fidā'iyyīn](#) che portano a compimento centinaia di incursioni armate in territorio israeliano. Nel [1956](#) l'Egitto blocca il [Golfo di Aqaba](#) e nazionalizza il [Canale di Suez](#) impedendone il passaggio alle navi israeliane. [Francia](#) e [Gran Bretagna](#), che ne avevano il controllo e che controllavano il pacchetto azionario della Compagnia del Canale, strinsero accordi segreti con Israele per riprenderne il controllo. L'[esercito israeliano](#) attaccò le forze egiziane e raggiunse il canale di Suez attaccandolo con i gruppi di paracadutisti comandati da [Ariel Sharon](#). Sotto le pressioni dell'ONU, con il consenso di Francia e Gran Bretagna, nel [1957](#) Israele si ritirò dal Sinai a patto che l'ONU inviasse una forza di interposizione a difesa del confine con l'Egitto.

All'inizio della guerra del 1956, Israele estese il coprifuoco (fino ad allora solo notturno) nei villaggi arabi sul confine giordano; all'epoca i palestinesi cittadini di Israele erano sottoposti alla legge militare. A Kafr Qasim, la polizia di frontiera, il cui capo era Malinki, a sua volta sotto il comando di Shadmi, colonnello dell'esercito, sparò ai contadini che ritornavano dai campi, e che non erano stati informati dell'estensione del coprifuoco; ne uccise 48. Per le proteste del Partito Comunista israeliano, fu intrapreso un processo; 8 persone, fra poliziotti e soldati, furono condannati per omicidio. Malinki e Dahan, il comandante del plotone che aveva sparato, furono condannati rispettivamente a 17 ed a 15 anni di carcere. Shadmi fu condannato al pagamento di una moneta per aver esteso il coprifuoco senza permesso. Tutti i condannati al carcere furono liberati l'anno successivo; Malinki e Shadmi furono promossi.

Gli anni successivi vedono la popolazione israeliana raggiungere i due milioni di persone ([1958](#)) mentre un colpo di Stato in Iraq porta alla morte di [Re Faysal II](#) e ad una svolta filo-sovietica nella politica del Paese. Nel [1959](#) l'[URSS](#) vieta l'emigrazione ai suoi cittadini di religione israelitica. Nello stesso anno nasce il gruppo armato palestinese [al-Fath](#) che nel proprio statuto riporta: "*qualunque trattativa che non si basi sul diritto di annientare Israele sarà considerata alla stregua di un tradimento*".

Nel [1962](#) gli ebrei possono emigrare dal [Marocco](#), permettendo a circa 80 000 persone di raggiungere Israele.

Nel maggio del [1964](#) viene fondata l'[OLP](#) con il benessere degli Stati arabi. Lo statuto proclama la necessità di distruggere Israele con la lotta armata, come obiettivo strategico della nazione araba nel suo complesso.

La guerra dei sei giorni

Il [22 maggio](#) del [1967](#), quando le truppe ONU ebbero completato il ritiro dall'Egitto (imposto da Nasser), il Presidente [Jamāl 'Abd al-Nāsir](#) dichiara che *la questione Per i paesi arabi non riguarda la chiusura del porto di Eilat, ma il totale annientamento dello Stato di Israele*.

Il [5 giugno](#) del [1967](#) scoppia la guerra dei sei giorni: le forze israeliane guidate dal Ministro della Difesa [Moshe Dayan](#) e dal Generale [Yitzhak Rabin](#) iniziano le ostilità attaccando simultaneamente quelle egiziane, giordane e siriane e distruggendo a terra l'intera aviazione dei tre Paesi. Israele offre al governo giordano la possibilità di non essere coinvolto ma i cannoneggiamenti su Gerusalemme decretano il rifiuto giordano.

In sei giorni di guerra Israele occupa il [Sinai](#) e le [alture del Golan](#), Cisgiordania e Striscia di [Gaza](#). Gerusalemme viene riunificata quando nella sua popolazione di 250 000 abitanti ben 180 000 sono ebrei.

Il Primo Ministro israeliano [Levi Eshkol](#) dichiara che i territori della Cisgiordania resteranno sotto il controllo israeliano sino a quando i Paesi arabi continueranno a progettare la distruzione dello Stato di Israele. Il 1° settembre la Lega Araba, riunita in [Sudan](#), esprime 3 no: "no al riconoscimento di Israele, no al negoziato con Israele, no alla pace con Israele".

La "Guerra dei sei giorni" fu anche l'evento grazie al quale Israele attirò l'attenzione degli Stati Uniti, tanto da riuscire ad attirare il 50% degli aiuti economici complessivamente forniti dagli USA alle nazioni estere, senza tener conto delle abbondanti e aggiornate forniture tecnologiche e militari. In molte note governative USA si individua come il principale pericolo per gli Stati Uniti in Vicino e Medio Oriente il [nazionalismo arabo](#), in grado di portare a tendenze autonome e antioccidentali gli Stati di una regione fortemente strategica per l'economia mondiale. La sconfitta che Israele inflisse a [Jamāl 'Abd al-Nāsir](#) fa sì che Israele diventi, in quanto fedele alleato, un ottimo avamposto statunitense nella regione.

Il [22 novembre 1967](#) il Consiglio di Sicurezza dell'ONU adotta la risoluzione n. 242 per ristabilire la pace nei

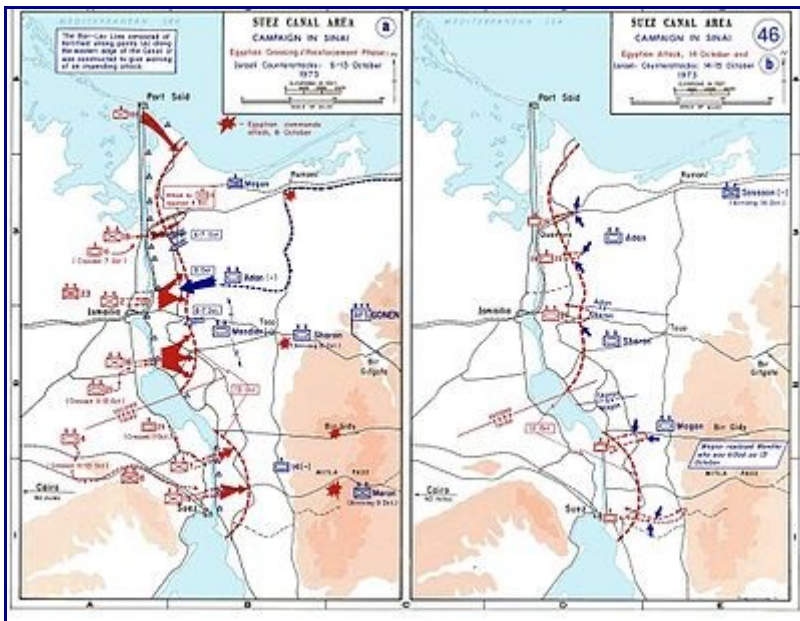
Territori Occupati e per il ritorno ai confini antecedenti la Guerra del 1967. Israele annette però Gerusalemme Est, in violazione alla risoluzione, e proclama la città riunificata sua capitale. Nonostante il prodigarsi dell'inviato ONU [Gunnar Jarring](#), non è possibile intavolare trattative per il rifiuto posto dai Paesi arabi a trattative dirette con il governo israeliano.

Nel [1968](#) iniziano gli attentati terroristici palestinesi al di fuori di Israele. Nel settembre [1970](#), dopo il dirottamento di 4 aerei nell'aeroporto giordano di [Zarqa](#) (dove furono poi fatti esplodere), il re di Giordania scatena una [repressione militare](#) colpendo le organizzazioni palestinesi che s'erano mostrate restie a piegarsi alla sovranità della legge giordana, legittimando così il nome che una parte di esse si dette di [Settembre nero](#).

Nel [1972](#) un gruppo di [Settembre Nero](#) stermina la squadra israeliana che doveva partecipare alle [Olimpiadi di Monaco](#).

La guerra dello Yom Kippur

Nel 1973, il 6 ottobre, giorno in cui si celebrava la cerimonia più sacra del [calendario ebraico](#), lo [Yom Kippur](#), gli eserciti di Siria ed Egitto, con l'appoggio di minime unità saudite, irachene, kuwaitiane, libiche, marocchine, algerine e giordane, attaccano i confini israeliani. L'[esercito israeliano](#) e la popolazione civile è colta di sorpresa ma, dopo una resistenza di 8 giorni, durante il quale si organizza il contrattacco, l'esercito contrattacca con efficacia, superando le linee egiziane e accerchiando la III Armata egiziana. Quando l'[11 novembre](#) l'[esercito israeliano](#) è a 100 chilometri in linea d'aria dal [Cairo](#) e a 30 da [Damasco](#), i Paesi arabi accettano di cessare il fuoco.



L'ingresso egiziano nel Sinai (6-13 ottobre) e il contrattacco israeliano (13-15 ottobre)

La conferenza di pace che si tenne a Ginevra, sotto l'egida dell'ONU, ed in forza della risoluzione n. 338 che invitava ad applicare la precedente risoluzione n. 242, viene aperta ed aggiornata *sine die* per il nuovo rifiuto dei rappresentanti arabi a trattare direttamente con quelli israeliani.

Nel frattempo gli Stati arabi produttori di [petrolio](#) (OPAEC) dichiarano l'[embargo](#) verso i paesi che si dimostreranno troppo tiepidi nei confronti di Israele. La crisi economica che deriva dalla vertiginosa crescita dei prezzi del petrolio spinge numerose organizzazioni sovranazionali, tra cui la [Comunità Economica Europea](#) ad adottare mozioni contrarie alla politica di Israele e di condanna dell'ideologia del [sionismo](#).

Gli attentati di alcune formazioni terroristiche palestinesi non cessano. Il [31 dicembre 1973](#) un'azione all'[aeroporto di Fiumicino \(Roma\)](#) provoca 31 morti.

Nel [1974](#) l'opera dell'allora Segretario di Stato statunitense [Henry Kissinger](#) porta al ritiro di Israele dai territori egiziani e siriani occupati durante la guerra del Kippur.

Il [14 ottobre](#) l'ONU attribuisce all'[OLP](#) lo status di rappresentante del popolo palestinese. L'OLP ribadisce la sua volontà di cancellare Israele mentre lo Stato ebraico rifiuta di trattare con l'Organizzazione per la Liberazione della Palestina e il suo leader [Yasser Arafat](#). Il [22 novembre](#) l'Assemblea Generale dell'ONU

riconosce ai Palestinesi il diritto a far valere la sovranità sulla Palestina "con ogni mezzo". Vista la schiacciante maggioranza rappresentata dai paesi arabi, dai paesi non allineati e da quelli del Patto di Varsavia, numerose sono le risoluzioni anti-israeliane. Tra esse l'esclusione di Israele dall'[UNESCO](#) e la sospensione di qualsiasi piano di aiuti e collaborazione. Il [10 ottobre 1975](#) la risoluzione ONU n. 3379 equipara il Sionismo al razzismo. Questa risoluzione verrà abrogata nel [1991](#).

Il 30 marzo 1976 le forze di sicurezza israeliane uccidono 6 cittadini arabi che manifestano contro l'esproprio di terreni e la distruzione di case [\[4\]](#).

Nel 1976 si consuma uno dei due eventi che segneranno la reputazione di Israele negli anni a seguire. Il [27 giugno](#) viene dirottato su [Entebbe \(Uganda\)](#) un aereo francese. I servizi segreti israeliani compiono un'incursione non concordata e liberano tutti gli ostaggi.

Il disgelo con l'Egitto e l'instabilità del Libano



Ritiro dal Sinai, 1982

Nel [novembre 1977](#), il Presidente egiziano [Anwār al-Sādāt](#) rompe 30 anni di ostilità visitando Gerusalemme su invito del Primo Ministro israeliano [Menachem Begin](#). Iniziarono così reali politiche di pace, che furono oggetto di intense meditazioni all'interno della leadership israeliana[\[8\]](#).

Sadat riconobbe ad Israele il diritto di esistere come Stato e iniziarono i negoziati tra Egitto e Israele. Nel [settembre 1978](#) il Presidente statunitense [Jimmy Carter](#) invitò Sadat e Begin per un incontro a [Camp David](#).

La pace viene firmata il [26 marzo 1979](#) tra i due a Camp David e in base ad essa Israele restituì il Sinai all'Egitto nell'[aprile 1982](#). Nel [1989](#) i due governi si accordano per lo status della città di [Taba](#), nel [Golfo di Aqaba](#).

Nel 1976 le truppe siriane invadono il [Libano](#) per metter fine alla guerra civile in atto da lunghi anni. In questo paese si erano rifugiate cellule terroristiche palestinesi dopo la cacciata dalla Giordania e, nel [1981](#), l'[Organizzazione per la Liberazione della Palestina \(OLP\)](#) lanciò attacchi contro postazioni militari settentrionali israeliane, al confine con il Libano. Simultaneamente si scontrano contro le forze cristiano-maronite libanesi.

La risposta di Israele si ebbe nel [1982](#) con l'invasione del [Libano](#). L'[esercito israeliano](#) occupò tutta la parte meridionale del Libano, per poi ritirarsi entro una fascia di sicurezza di 10 miglia lungo il confine, all'interno

del territorio libanese, che affidò alla sorveglianza di un "Esercito del Sud-Libano" affidato a elementi maroniti ad essa fedeli, e che mantenne fino al [2000](#).

È in questo contesto che si compie il secondo evento funesto per la reputazione di Israele: non fermati dall'[esercito israeliano](#), gruppi di cristiani maroniti libanesi vendicano l'assassinio del Presidente libanese [Amin Giumayyil](#) che aveva firmato un accordo di pace con Israele e che si sospettava avesse precise responsabilità per aver consentito al maronita [Elias Hobeika](#) e all'Esercito del Sud-Libano trasferito a tale scopo dal Sud del Libano, di massacrare indisturbato la popolazione palestinese dei campi-profughi (in realtà quartieri di Beirut) di [Sabra e Chatila](#), sotto il controllo militare israeliano. Un'inchiesta voluta dalla Corte Suprema israeliana inchiederà alle proprie responsabilità i comandanti militari locali e il Capo di Stato Maggiore, pur non potendo dimostrare la diretta responsabilità dell'allora ministro della Guerra [Ariel Sharon](#), lo costrinse tuttavia alle dimissioni dalla carica, anche se il Governo gli attribuì subito un altro dicastero di minore importanza (fu poi eletto primo ministro nel 2001). La reputazione dello Stato ne resterà macchiata indelebilmente.

La prima intifada

Nel [1988](#) [Re Husayn di Giordania](#) rinuncia alla sua "tutela" sul territorio cisgiordano. Nell'agosto, il movimento integralista e terrorista [Hamás](#) dichiara il [Jihad](#) contro Israele, dando inizio a quella che sarà chiamata *la prima Intifada*.

Gli attentati in Israele ed all'estero non si placano. Nel frattempo crolla il regime comunista dell'[URSS](#), termina la guerra tra [Iraq](#) e [Iran](#), si svolge la *Prima guerra del Golfo* contro l'Iraq. Il Libano firma un accordo di pace con la Siria e procede al disarmo di tutti i gruppi armati ad eccezione degli [Hezbollah](#) filo-siriani e anti-israeliani.

Nel settembre del [1993](#), quello che agli occhi degli osservatori meno attenti sembrava imprevedibile accade: [Arafat](#), a nome del popolo palestinese, riconosce lo Stato di Israele e accetta il metodo del negoziato, rinunciando all'uso della violenza e impegnandosi a modificare in questo senso lo Statuto (Carta Nazionale Palestinese) dell'OLP. Il Primo Ministro israeliano Rabin, a nome di Israele, riconosce l'OLP come rappresentante del popolo palestinese.

Il [13 settembre](#), dopo mesi di trattative, Rabin e Arafat firmano alla [Casa Bianca](#), davanti al presidente USA Clinton, una Dichiarazione di Principi in cui si delinea il quadro per una soluzione graduale del conflitto. Dovrebbe essere questo il punto finale della prima *intifada*, ma Israele continua a costruire colonie e strade per collegarle (bypass roads) nei Territori Occupati. Per gli accordi di Oslo, la Striscia di Gaza e la Cisgiordania costituiscono una sola unità territoriale, ma Israele non tiene fede alla promessa di costruire un collegamento fra le due. Questo danneggia l'economia palestinese, impedisce agli appartenenti alla stessa famiglia di incontrarsi e agli studenti di Gaza di frequentare l'università in Cisgiordania.

Nei Territori Occupati vigono due sistemi di leggi: uno per i coloni, uno per i palestinesi. Israele continua nella politica di distruggere le case palestinesi costruite senza permesso (e rilascia i permessi di costruzione molto di rado).



[Yitzhak Rabin](#) con [Yāser Arafāt](#) e [Bill Clinton](#) il [13 settembre 1993](#)

Dal 1993 è imposta una chiusura generale ai Territori Occupati, ciò che costituisce una grave violazione dei diritti umani.^[9] I palestinesi, che prima costituivano buona parte della forza lavoro in Israele, ora necessitano di un permesso per recarsi in territorio israeliano ed a Gerusalemme Est. Questo ha grandemente

incrementato la disoccupazione nei Territori Occupati, impedendo inoltre ai palestinesi di accedere agli ospedali ed ai luoghi santi, per cristiani e musulmani, di Gerusalemme Est. La necessità di un permesso per accedere alla città, che Israele nega a buona parte di coloro che lo richiedono, impedisce inoltre ai palestinesi di trarre frutto dal turismo gerosolimitano.

Lo stillicidio di attentati non si ferma.

Il [30 settembre](#) del [1994](#) la [Lega Araba](#) pone fine all'embargo contro Israele e contro i paesi che fanno affari con essa. Il [26 ottobre](#) viene firmato l'accordo di pace tra Israele e Giordania.

Il [1995](#) vede la firma della seconda parte degli [Accordi di Oslo](#), con la nascita dell'[Autorità Nazionale Palestinese](#) e della polizia palestinese.

Dopo più di un mese, il [4 novembre](#), viene assassinato da un estremista conservatore israeliano il primo ministro [Itzhak Rabin](#). Ai suoi funerali prenderanno parte anche alcuni leaders dei paesi arabi. Il posto di Primo Ministro viene preso da [Shimon Peres](#).

Gli scontri e gli attentati continuano anche quando dalle elezioni Israeliane risulta vincente il [Likud](#) e viene eletto Primo Ministro [Benjamin Netanyahu](#). Nel 1997, in attuazione degli accordi, [Tzahal](#) si ritira dai Territori palestinesi occupati. Il 95% della popolazione palestinese passa sotto il controllo dell'Autorità Nazionale Palestinese. Tuttavia, Netanyahu non rispetta gli accordi per quanto riguarda la politica di insediamento di coloni israeliani nei Territori Occupati e ciò favorisce il perdurare di uno stato di continua tensione.

Nel [1999](#), il [laburista Ehud Barak](#) venne eletto Primo Ministro, alla testa di una coalizione guidata dal suo partito (MAPAM-MAPAI) laburisti, e nuovo impulso viene dato al processo di pace con Palestina e Siria.

Nel [maggio](#) del [2000](#), le forze israeliane si ritirano dalla zona di sicurezza del Libano meridionale.

La seconda intifada



Il muro costruito da Israele

Nel luglio dello stesso anno ([2000](#)), nella residenza presidenziale di [Camp David](#), con la mediazione del Presidente statunitense [Bill Clinton](#), [Barak](#) ed [Arafat](#) si incontrano per far ulteriormente avanzare le trattative, ma il leader palestinese rifiuta quella che sino ad allora era stata l'offerta più vantaggiosa sottopostagli, per l'impossibilità di trovare un accordo sul territorio dello stato di Palestina, sullo status di [Gerusalemme](#) e sul diritto al ritorno dei profughi palestinesi. Barak offre ad Arafat il 100% della Striscia di Gaza ed il 73% della Cisgiordania. In base a questa offerta, in 10-25 anni il 73% della Cisgiordania destinato allo stato di Palestina si tramuterebbe nel 90-91%, mantenendo Israele il controllo del territorio cisgiordano in cui sono situate gran parte delle colonie[10]; in cambio di questo territorio, Israele cederebbe parte del deserto del Negev[11]. Un altro problema irrisolto è quello dell'acqua, stante che Israele tiene sotto il suo controllo tutta l'acqua di Cisgiordania.[12]

A settembre, il leader del partito di destra [Likud Ariel Sharon](#), in quel momento all'opposizione, compie una "passeggiata" pubblica e preannunciata, alla spianata delle moschee di Gerusalemme, massicciamente scortato da un migliaio di militari israeliani. La "passeggiata" è vista come una provocazione e causa veementi proteste palestinesi. [Sharon](#) infatti proclama [Gerusalemme Est](#) territorio eternamente parte d'Israele, mentre di fatto da molti osservatori "neutrali" esso appare territorio illegalmente occupato. Le proteste vennero duramente represses e, durante la prima settimana, 61 palestinesi furono uccisi e 2.657 sono feriti. All'inizio dell'ottobre del 2000, la polizia israeliana uccide anche 12 palestinesi cittadini di Israele ed un palestinese della Striscia di Gaza, disarmati, nel corso di dimostrazioni in solidarietà con i palestinesi

dei Territori Occupati.

Inizia quella che verrà chiamata *la seconda intifada*.

Alle dimissioni del Primo Ministro [Barak](#) seguono elezioni che portano a capo del governo [Ariel Sharon](#).

Nel 2001 Israele distrugge il porto di Gaza, costruito dalla cooperazione franco-olandese. [14] Per gli attacchi israeliani, nel dicembre del 2001 nella Striscia di Gaza si chiude anche l'aeroporto, pure questo costruito grazie ai fondi della cooperazione internazionale. [15]

Nonostante i numerosi tentativi di cessate il fuoco, gli attentati non si arrestano e, a giudizio di alcuni, il leader palestinese non darà mai l'impressione di essere in grado di controllare i gruppi terroristici palestinesi. Nel dicembre del 2001 [Sharon](#) dichiara di non voler più sostenere alcuna trattativa con [Yasser Arafat](#), essendo ormai quest'ultimo non più in grado di esercitare alcun controllo.



Mappa della [Striscia di Gaza](#)

Dal 2000 al 2004 Israele distrugge più di 3.000 case nei Territori Occupati. Nella sola Gaza, 18.000 palestinesi divengono dei senzatetto.

Nel 2004, la scomparsa del Presidente palestinese apre la strada, a dire di Israele, a una nuova trattativa di pace. Le elezioni che si tengono in [Palestina](#) portano alla carica di Primo Ministro Maḥmūd 'Abbās ([Abū Māzen](#)).

Israele sta costruendo un muro di separazione, sostenendo che serve per difendersi dagli attacchi kamikaze. Secondo la [Corte Internazionale di Giustizia](#) è illegale perché viola i diritti umani: questa ha infatti giudicato che il tracciato del Muro corrisponde ad un'annessione de facto di territorio palestinese, e che costituisce una misura sproporzionata rispetto alle legittime esigenze di autodifesa di Israele, peggiorando ulteriormente le condizioni di vita dei Palestinesi. Per raggiungere i loro campi, se questi sono dall'altra parte del Muro, questi devono passare da cancelli, controllati dall'esercito israeliano ed aperti giornalmente per periodi limitati. Tuttavia, talvolta i cancelli restano chiusi; questo porta alla perdita del raccolto. Israele sostiene invece che, ove la barriera è stata costruita, ha ridotto in modo netto gli attacchi suicidi.

Per costruire la barriera sono stati eradicati, fino al 2004, più di 100.000 olivi ed alberi da frutta di proprietà di palestinesi. Il villaggio di Qalqilyia è quasi interamente circondato dal Muro, ed i palestinesi che vi vivono necessitano di un permesso da parte di Israele per raggiungere i loro campi; un terzo dei pozzi del villaggio sono situati al di là della barriera.

I palestinesi che vivono fra il Muro e la Linea Verde devono richiedere ad Israele un permesso per continuare a vivere nelle loro case, oltre ad avere gravi difficoltà a raggiungere il posto di lavoro o la scuola. [17] Raggiungere i principali ospedali, siti a Gerusalemme Est, è diventato molto difficile.

Nell'[agosto](#) 2005 Israele ha abbandonato alcune colonie della parte settentrionale della [Cisgiordania](#) e tutte le proprie colonie nella [Striscia di Gaza](#). Ciononostante, continua a controllare la Striscia di Gaza dal cielo e dal mare, nonché la maggior parte degli accessi via terra. Anche per la CIA, quindi, la Striscia di Gaza resta

territorio occupato. Israele limita agli abitanti di Gaza la possibilità di pescare, limitandola a sole sei miglia dalla costa; questo aumenta la disoccupazione e la fame, contribuendo a rendere i palestinesi dipendenti dall'aiuto umanitario.

Sono rimasti occupati da insediamenti abitativi e industriali israeliani circa 157 chilometri quadrati della Cisgiordania. Secondo uno studio della stimata organizzazione israeliana Pace Adesso [5], il 38% di queste terre appartenevano a privati palestinesi; questo studio non è stato smentito [6].

Per difendere le colonie, ci sono ora in Cisgiordania più di 500 posti di blocco, che dividono la regione in tre parti, fra le quali il movimento è per i palestinesi molto difficile [7]. Son costrette ad attendere anche le ambulanze: fra il 2000 e il 2005 più di 60 donne hanno partorito ai posti di blocco, ciò che ha causato la morte di 36 neonati

Le autostrade che connettono le colonie ad Israele, pur essendo presentate come infrastrutture costruite a beneficio di tutta l'area dei territori occupati, per via del loro percorso sono in massima parte riservate al traffico israeliano; i palestinesi hanno il permesso di transitare per strade con una carreggiata molto minore e sulla vecchia rete stradale, carente di manutenzione.

Israele controlla le falde idriche in Cisgiordania, attribuendo agli israeliani 350 litri di acqua al giorno, ai coloni quantità ancora superiori, e ai palestinesi non più di 80 litri al dì. Per la Organizzazione Mondiale della Sanità, sono necessari almeno 100 litri di acqua al giorno pro capite. Nel 2005, la costruzione del Muro aveva già distrutto 50 pozzi e 200 cisterne, proprietà di palestinesi

Israele ha affermato di non aver costruito nuove colonie dal 1992, limitandosi ad espandere quelle già esistenti. Nel solo 2006, il numero dei coloni israeliani in Cisgiordania è aumentato del 5,8%. [21] Le colonie sono tutte illegali, per la legge internazionale. Alcune sono illegali anche per la legge israeliana, ma pure da queste i coloni sono allontanati molto di rado [22]

Dopo la morte, per motivi non accertati, del presidente Arafat, i palestinesi hanno eletto un nuovo parlamento, in elezioni universalmente giudicate libere. Poiché la maggioranza egli eletti è stata del partito Hamas, Israele, gli USA e l'Unione Europea hanno imposto ai palestinesi un boicottaggio, che ha aumentato la disoccupazione, la fame ed il deterioramento delle condizioni di salute degli abitanti dei Territori Occupati. [23] Nel 2006, 46.000 palestinesi hanno chiesto di poter emigrare. Si ipotizza che Israele, dove alcuni dei partiti propongono apertamente il transfer, vale a dire l'espulsione dei palestinesi, stia cercando di favorire un esodo 'volontario' dei medesimi.

La guerra contro il Libano

Dopo che Hezbollah si era reso colpevole del lancio di [missili](#) verso Israele e di un attentato ad una pattuglia di soldati israeliani, col quale provocava la morte di otto militari e la cattura degli unici due sopravvissuti, il [12 luglio 2006](#) Israele lanciò un'offensiva militare ai danni del [Libano](#) con l'obiettivo esplicitamente dichiarato di annientare [Hezbollah](#); in risposta all'offensiva Hezbollah ha intensificato il lancio di missili in territorio israeliano, colpendo nei giorni successivi con razzi [Katyusha](#) importanti città del nord d'Israele come [Haifa](#), [Nazaret](#) e [Tiberiade](#). I caccia con la *Stella di David* hanno bombardato diversi quartieri di [Beirut](#), ritenuti roccaforti Hezbollah, provocando centinaia di morti e distruggendo le principali vie di comunicazione del paese, l'aeroporto della capitale e l'autostrada di collegamento con il confine [siriano](#). Dopo 10 giorni di guerra la situazione precipitò e Israele iniziò ad invadere via terra i territori del sud del Libano, in quanto le condizioni poste dal leader israeliano [Ehud Olmert](#), ovvero lo smantellamento di Hezbollah e il controllo del sud del Libano da parte dello stesso esercito libanese non vennero poste in atto da Beirut e [Nasrallah](#), leader di Hezbollah, annunciò che i suoi sono pronti alla guerra totale. Il [14 agosto 2006](#), alle 8 del mattino, venne applicata la risoluzione numero 1701 del [Consiglio di Sicurezza](#) delle [Nazioni Unite](#), che prevedeva la sospensione immediata delle ostilità. La risoluzione, approvata il [10 agosto 2006](#) dopo una difficile trattativa in Consiglio di Sicurezza, arrivò dopo 34 giorni di guerra, che provocarono secondo le stime dei due governi 1.100 vittime libanesi e 154 israeliane.

Successivamente è stata avviata una missione di pace dell'[ONU](#) nel sud del Libano con lo scopo di garantire la sicurezza del confine e di disarmare [Hezbollah](#) contemporaneamente al ritiro delle forze militari israeliane. Alla missione, non ancora conclusa, presero parte 7.000 [caschi blu](#) di [Italia](#), [Francia](#), [Belgio](#), [Olanda](#), [Lussemburgo](#) e [Spagna](#).

Fino ad oggi, Israele non ha fornito all'ONU sufficienti dettagli tecnici per localizzare le bombe a grappolo che aveva lanciato durante la guerra; queste restano pertanto una minaccia per i civili.